

Editoria, sì del Senato alla nuova legge

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

Non saranno conteggiate le copie distribuite, ma quelle vendute: quindi non basterà più stampare per usufruire del finanziamento pubblico. E poi molto contenteranno i livelli di occupazione professionale. Cambiano così i criteri di selezione e di accesso ai fondi per i giornali cooperativi, politici, locali e no profit, che sono stati ridefiniti dal decreto legge sull'editoria, approvato ieri in prima lettura dall'aula del Senato. I voti a favore sono stati 232, 18 i contrari, 30 gli astenuti. A dire sì sono stati i senatori di Pd, Pdl, Lega nord, Udc, Svp e Autonomie, Api e Fli. No solo dall'Idv con il voto in «dissenso» a favore del senatore Pardi.

Il testo che si propone di regolare la fase transitoria fino al 2014, in attesa di

una riforma più complessiva del settore che dovrebbe arrivare dalla legge delega in discussione a Montecitorio, dovrà essere convertito dalla Camera entro il 20 luglio.

Durante l'esame a Palazzo Madama sono state apportate numerose modifiche al testo governativo, frutto in particolare della battaglia del senatore del Pd Vincenzo Vita. «Oggi è un giorno importante per l'editoria italiana. È stato approvato il provvedimento del governo, da noi da tempo sollecitato e sostenuto con convinzione dal sottosegretario Peluffo, che cambia finalmente i criteri di erogazione delle provvidenze per i giornali cooperativi, politici, locali, non profit» ha dichiarato Vita insieme alla relatrice, la senatrice Pd, Marilena Adamo. «Si sono individuati due riferimenti selettivi chiari: i contratti a tempo indeter-

minato e le copie effettivamente vendute. Infatti, il 50 % del finanziamento si fonda sui lavoratori assunti e l'altro 50 sulla qualità informativa delle testate. È poi passato un altro criterio fondamentale: il passaggio alla diffusione online non fa perdere i diritti all'erogazione, divenendo, in tal modo, una vera opportunità. Al riguardo dell'online, è stato approvata, su nostra proposta, la delegificazione per i periodici web di piccole dimensioni. Così come è passato l'emendamento che permette alle cooperative di giornalisti di acquisire la testata, senza perdere le opportunità pregresse.

È stato accettato, poi, dal governo un odg impegnativo sull'emittenza radiofonica e televisiva locale». «Insomma, un passo avanti, cui ora - concludono i parlamentari del Pd - dovrà seguire la vera riforma del sistema ora alla Camera dei

deputati con la delega chiesta dal governo».

Non mancano però di sottolineare un punto critico, richiamato anche dai senatori degli altri gruppi che hanno votato a favore del provvedimento e da Mediacoop, l'associazione degli editori cooperativi: l'inadeguatezza del Fondo per l'editoria. Dai circa 50 milioni a bilancio si è passati a 120 milioni, ma per soddisfare le esigenze del settore, anche se «bonificato», occorrerebbe arrivare a 160 milioni di euro. Altrimenti la riforma rischia di essere zoppa. Lo sottolinea la Fnsi: ora che sono stati fissati criteri rigorosi, non ci sono più scuse per negare il finanziamento. Contraddittoria è anche la decisione di non conteggiare tra le copie vendute (per le quali è previsto un «rimborso» dello 0,25%) gli abbonamenti on line.